BIBL. NAZIONALE
CENTRALE-FIRENZE
926
32

Digitized by Google





Digitized by Google

INDULTO QUARESIMALE

SEDE VACANTE

SOVANA e PITIGLIANO

1871.



Digitized by Google


1872

Ai Diletti in Cristo
Clero e Popolo diocesano
Sovanese e Pitiglianese
Salute e spirito di compunzione

Non leggo mai nelle ecclesiastiche istorie il tragico racconto di quella desolazione, che gl' inferociti soldati romani già da diciotto secoli fecero di Gerosolima, che io non mi senta spezzare il cuore per compassione, e tutto compenetrare da un sentimento d' orrore. Non rimiro le mura che rovinarono al cozzar degli arieti; non le torri smantellate dal furor dei soldati; non il Tempio dal fuoco riarso e consunto. Osservo nel tempio della santa città impressa la fame nello squallido volto di oltre centomila persone in essa raccolte. Veggo

il ferro partir barbaramente le membra di vecchi cadenti, delle inermi matrone, ricuoprire ogni luogo di cadaveri e di sangue. Veggo la fiamma serpeggiar romoreggiante intorno, cangiare in breve ora gli edifizi e le case in un mucchio di ceneri e frantumi. Là, insolentir la licenza e il furore, qua imperversare la crudeltà e la barbarie, e signoreggiar finalmente dappertutto, dal dolore e dallo spasimo accompagnata, in mille orribili forme, la morte.

Così questa Città, obbrobrio di tutte le genti, oggetto della maledizione del Cielo, consumata dal fuoco, sommersa nel sangue, sepolta nelle stesse sue rovine, fra i gemiti e le strida e la disperazione dei suoi abitanti, rovinò in guisa, che, separata pietra da pietra, appena si addita il luogo ov'essa fu pria.

Misera! Dimmi, chi fu la cagione del tuo totale ed eterno desolamento? Tito si protestò dinanzi a Dio di non aver comandato giammai sì vasto sterminio! Le vittrici armi romane mai

non praticarono sulle domate città strage così spietata! Ah tu! Tu stessa la consigliera fosti e la inumana esecutrice del tuo ultimo eccidio, allorchè, per conservare contro i romani il vacillante tuo impero, lordasti le sacrileghe tue mani nel sangue del più santo, del più innocente che vivesse fra gli uomini! " Si dimittimus eum sic, venient romani, et tollent locum nostrum et Regnum." Stolta! Che pretendesti di fondare la temporale tua felicità sopra un atroce deicidio! Eccoti adesso senza Dio, priva del celeste regno, e spogliata ancora del terreno—"Temporalia perdere timuerunt," dice Agostino, " regnum Dei non cogitaverunt, et sic utrumque amiserunt."—Ma ohi! che quella infernale politica, cagione immediata della rovina di questa augusta città, regnar si vede anche oggidì, fra que' cristiani, i quali, per avanzarsi nel mondo, stabiliscono per base e gradino la colpa! Poichè, guidati dall' egoismo, dall' avarizia, dall' ambizione, dal pazzo zelo d' ingrandir la famiglia, si valgono degl' ingan-

ni, degli strepiti, della imbecillità, delle rapine, della forza, delle oppressioni, quasi il peccato un mezzo fosse il più acconcio e sicuro per ottenere l' intento. Qual meraviglia poi, se, per giusto giudizio di Dio, rimangano anch' essi, a guisa degli ebrei, delusi nelle loro speranze, e perdano le male acquistate fortune, ed incontrino, assai spesso, e la temporale e la loro eterna rovina?—"Temporalia perdere timuerunt, Regnum Dei non cogitaverunt, et sic utrumque amiserunt. "

A disinganno, adunque, di tanti cristiani che pretendono stabilire nel mondo le loro contentezze, per mezzo d'ogni sorta d' iniquità, prendo a parlarvi in quest'anno, a disimpegno nel mio ufficioso santo ministero, che il peccato non fa fortuna; mentre o non si conseguisce alcun bene nel mondo, o se si conseguisce, non può lungo tempo conservarsi; o se si conservi diviene alla fine più pernicioso. Questo è ciò che ci avvisa il divin Redentore, che tutto ciò da noi vien conquistato contro il volere di Dio, viene da Dio dissipato e

distrutto — " Omnis plantatio quam non plantavit Pater meus coelestis, eradicabitur. " S. Mat. 15.

Degnisi Dio concedermi il segnalato favore di penetrare negli umani cuori già guasti, affinchè, inclinati per la grazia sua ad ascoltare in questi giorni penitenziali queste verità divine, le pratichino a loro eterna e presente salute. Così si disporranno, tutti compunti, a degnamente celebrare la gran Solennità della Pasqua, preceduta appunto dal digiuno di quaranta giorni per ritornare in seno di Dio.

È verità indubitata presso noi cattolici, ed anco presso chi affettar non voglia un pretto ateismo, a toglier di mezzo ogni ordine di provvidenza, che tutti quei beni che chiamar siam soliti di fortuna, nell'arbitrio riposti non sieno di cotesta favolosa e pazza deità o del caso impotente e chimerico, ma unicamente nelle mani di Dio, solo padrone e sovrano dell'universo; sicchè nel solo arbitrio di Lui riposta ne sia ogni nostra prosperità, così

piccola come grande. "In manu Domini," dice l' Ecclesiastico, 10, 5, "prosperitas hominis", nè siavi grappolo che penda dalle viti, nè spiga che biondeggi per le campagne, nè oro, nè argento che non soggiaccia al suo dominio — "Meum est aurum, meum est argentum" Nè solo i beni, ma i mali ancora, la vita e la morte; l' onore e l' infamia, la povertà e l' abbondanza vengono da quelle mani divine, che nelle sacre carte rappresentate ci vengono ora piene di giacinti, ed ora cariche di flagelli. "Bona et mala, vita et mors, paupertas et honestas a Deo sunt". Ed Egli solo finalmente il benefico sia dispensatore di tutti i beni, e li commuti e li scemi, e li accresca e li tolga a piacer suo.

Ciò supposto, in qual maniera credete voi, o Fratelli Dilettissimi, che rendersi possa a voi propizio questo sovrano dispensatore di tutti i beni, sicchè dalle benefiche sue mani vengano a voi compartiti? Colle frodi? Colle ingiustizie? Colle trasgressioni delle sue

sante leggi? Ma se è Egli tutto parziale per la virtù e nemico irreconciliabile del vizio, come possibile fia che con queste arti maligne rendervelo possiate propizio? Vorrà forse ricolmarvi di onori perchè cerchiate di oscurare il suo? vorrà arricchire la vostra casa, perchè tramiate insidie alle famiglie dei suoi più cari? E non sarebbe questo un patrocinare l' iniquità, un fomentare il vizio, uno spogliarsi affatto di quel dominio assoluto che ha sull' Universo, e che forma quella gloria che Egli protesta non voler cedere ad alcuno, e molto meno ai malvagi? — " Gloriam meam alteri non dabo."

Ed in verità. Qualunque volta di conseguir vi prefiggete in cuor vostro da qualche Principe un favore, vi presentate voi forse al cospetto di lui con maniere insolenti e villane? Lo assalite forse cogli affronti? Vi fate, forse, innanzi colle armi omicide alla mano? O non piuttosto di prevenirlo cercate coi buoni uffici, di muoverlo colle preghiere, d'in-

tenerirlo colle lacrime? — ben sapendo che per mezzo delle offese altro ottener non potreste che punizione e castigo? Ora, e non dipende dal Dio dei principi ogni vostra felicità? Non appartiene a Lui solo il dispensarla? E come dunque lusingar vi potrete di procacciar le ricchezze colle usure, con falsi principii religiosi e prepotenze, gli onori, la gloria, colle oppressioni, offese tutte gravissime, che fate a questo Sovrano Signore, e colle quali avverso e nemico voi ve lo rendete? Dov'è in un affare di tanto rilievo, dov'è, o Cristiani, il senno, la ragione, la prudenza dov'è? Prudente, ragionevole, assennato è colui che cerca di giungere al fine con mezzi proporzionati a conseguirlo, ma le colpe vostre non sono mezzi a ciò del tutto opposti? Dunque solo valevoli a muovere Dio, anzi che a premiarvi, a severamente punirvi.

E per mostrarvi, con più evidenza, e farvi toccar con mano che le arti inique sieno mezzi affatto impropri per

stabilire le case, per arricchire le famiglie, per ascendere a dignità, anzi sieno del tutto opposti al conseguimento del fine da voi inteso, ditemi, o Fratelli, sapete qual sia la vera cagione, per cui nel mondo viviate così scontenti, che di continuo vi chiamate infelici, e per le malattie che vi struggono, e per le disgrazie che vi assalgono e per le passioni che si ribellano, e per tutti quei mali che vi fan vivere morendo? Per rispondermi, consultate la vostra fede e vi dirà che il peccato ha introdotto nel mondo la morte, e colla morte l'immenso seguito di tutti i mali. — " Per peccatum mors, " dice l'Apostolo, "stipendia peccati mors." — Sì, la colpa fu quella che diede il guasto fin dal principio al mondo e che rende travaglioso il vivere degli uomini sulla terra, dunque il peccato, io inferisco, anche al presente esser non può che apportatore funesto di avversità. Imperocchè il peccato attuale, come insegna l'Angelico, in chiunque il commette produce a proporzione quegli effetti medesimi

che il peccato originale produsse in tutto il genere umano. Siccome adunque l'originale peccato percosse non solo le anime, privandole della grazia, ma ancora i corpi, assoggettandoli a stenti, a dolori, a infermità, alla morte: così l'attuale priva non solo l'anima de' doni spirituali, ma offende altresì il corpo nelle temporali felicità. Conseguenza si è questa, amatissimi diocesani, che, come ben vedete, deriva immediatamente da' princìpi certissimi di nostra santa Fede. Ora con questi princìpi che voi credete, come si concilia ciò che operate? La colpa tira dietro a sè una caterva di mali; e voi ciononostante nella casa vostra introducete il peccato? Del peccato vi servite per fabbricarla? E moltiplicate peccati per innalzarla, per riempirla, per ornarla? Infelici voi, grida lo Spirito Santo — " Vae, qui edificant domum suam in iniustitia, et coenacula sua non in iudicio! " — Mentre essa o non sorgerà, o non si compirà, o cadrà rovinosamente, e sarà ogni vostra fatica getta

Digitized by Google

ta al vento. Simile appunto, dice il savio, a quelle case fabbricate nel più crudo del verno, che, induratasi pei ghiacci, pria ancora di far presa, la molle calce, sconnesse son sempre, cadenti e ruinose. — "Qui aedificat domum suam impensis alienis, quasi qui colligit lapides suos in hieme."

Nè io qui pretendo, umanissimi, che siccome la colpa per intrinseca natura ripugna alla grazia, per egual maniera ripugni al conseguimento dei beni temporali, e perciò sebbene peccato e grazia non possano insieme accoppiarsi, così non possano insieme accoppiarsi peccato e beni di fortuna. Pretendo bensí che al conseguimento di questi beni temporali si opponga Dio, qualunque volta ei ravvisi disposto l' empio a volerli conseguire col mezzo della sua empietà. Sì, dice Dio, ho determinato fin dai secoli eterni di oppormi ai peccatori scaltriti e già nelle mie Scritture espressamente segnati sono i decreti della mia volontà. Inventino pure raggiri, acuiscano

pure l'ingegno, io farò sì, che l'opera perdano e il tempo, come tessute avessero tele di ragno. — "Telas araneae texuerunt." Se si serviranno delle colpe come di scala per ascendere baldanzosi ai posti più eminenti, li precipiteró di improvviso fino al profondo. — "In impietate sua corruet impius". — Non credano, per seminar scelleraggini, di poter coglier fortune, in vento si cangerà la semenza, in turbine la raccolta. — "Ventum seminabunt, et turbinem metent." Così minaccia Iddio, affinchè gli uomini conoscano che per vie lecite e giuste si può progredire anche qui in terra, ma che col peccato non si acquista bene alcuno, bensì danno e rovina inevitabile. — "Iustitia elevat 'gentes," dice il Savio, "miseros autem facit populos peccatum".

Che difatto la giustizia esalti il giusto, e nel peccato l'empio deprima, lo veggiamo, umanissimi,per tacer di tanti altri, nell' esaltamento dell' innocente Giuseppe, e nella confusione degli empi

fratelli. Se alcun libertino de' nostri tristissimi tempi stato fosse presente allorchè questo giovanetto leggiadro con sollecita fuga ai vezzi s' involava, ed alle violenze dell' avvenente sua padrona, eh! ferma, detto gli avrebbe, misero schiavo che sei! Ed avrai tanta viltà di voler disgustare una padrona, e padrona sì ricca, sì possente, sì amorosa per te? Segreta è la stanza, lungi lo sposo, fortunato il momento di fabbricare la tua sorte, di sciogliere le tue catene, di viver felice, se corrispondi: ma se poi da pazzo resisti, cangerassi in odio l' amore, e per prova il saprai, quanto accanito egli sia odio di donna, e donna possente, amante e sprezzata. Ma no, Giuseppe pensa altrimenti, e costantemente risolve di conservare e la propria innocenza e la giurata fedeltà al suo padrone. È vero, che per questa sua generosa resistenza fu posto in carcere, ed avvinto con pesanti ceppi e catene, ma è vero altresì, che dessa appunto fu quella che mosse Dio a

cambiare la prigione in una reggia splendente ed in splendida gemmata corona le sue catene. — " Seminanti iustitiam merces fidelis. " — Laddove i fratelli di lui che tutte adoprarono le vie d' iniquità onde impedire il da lui, ne'suoi misteriosi sogni, annunciato suo innalzamento, fino a condannarlo a barbara schiavitù, costretti dalla fame a tragittare in Egitto, eccoli tremanti ai piedi di lui; lo riconoscono per il pieno manipolo che supplisce alle mancanze della loro raccolta: lo adorano come sole che splende in mezzo de' minori pianeti, e si avvedono, sebben tardi, che delle loro ben tese trame altro frutto raccoglier non possono che pentimento e confusione. " Qui seminant iniquitatem metent mala. "

Ma se è così, mi dirà taluno, come, dunque, tanti malvagi e libertini ascendono in questo mondo a grandi fortune? Questo è pur ciò che si vede tutto giorno nel mondo, che si accenna ad altri col dito, che si tocca,

per dir così, colla mano! Questo è pur ciò contro cui declamarono gli oratori, satirizzarono i poeti, piansero amaramente i Profeti del Signore, allorchè dimandarono a Dio il perchè tanti empi fossero da esso prosperati. — " Quare, via impiorum prosperatur? — Usquequo, — usque quo, gloriabuntur peccatores? — Non è dunque vero che coll' iniqua via non si possa acquistar alcun bene nel mondo: anzi è manifesto per esperienza, che col peccato si giunge sovente, come altri vi giunsero, a sommi onori e grandi fortune.

Eppure, così ragionando, voi siete in errore: l' inganno consiste in credere che alcuni empi divenuti sieno felici per ragione appunto della loro empietà, lo che è falsissimo, mentre già vi ho dimostrato che col peccato acquistar non si può bene alcuno nel mondo. Che perció se alcun empio è felice per alcun tempo su questa terra, lo è, dice Agostino, non per motivo di sua empietà, ma per qualche virtù naturale che trovasi in esso, e che il liberalissimo nostro Dio vuole al-

meno temporalmente premiare. Che se pure Iddio, per giusti suoi giudizi, che a noi investigare non lice, è per premiare qualche naturale virtù che nell' empio ritrovasi, permette che un empio s'inalzi su questa terra, e si arricchisca, ciò sarà per breve tempo, mentre farà sì, che questo medesimo alla perfine impoverisca e precipiti a più misero stato. Dunque, come vi proposi fin da principio, col peccato o non si conseguisce alcun bene nel mondo, o se si conseguisce non si conserva.

E per procedere con chiarezza conviene avvertire con Agostino santo, che il nostro buon Dio, sempre misericordioso e longanime, non sempre vuole che alla colpa immediata succeda la pena, quantunque sembri esser la pena riguardo alla colpa ciò che suol essere l' ombra riguardo al corpo, che sempre gli è congiunta e da vicino sempre lo segue. Quindi, siccome in tutte le altre sue operazioni, come che Egli sia infinitamente potente, osserva, come dice il Savio,

non solo il peso, ma un dato numero eziandio ed una determinata misura. — " Omnia in numero, pondere, et mensura disposuisti. " — Così in quella ancora di punire, essendo Egli pietoso, lascia trascorrere i peccatori fino ad un certo segno, tollera pazientemente i loro eccessi, fino a un dato numero, ma poi, passato il segno, compìto il numero, piena la misura, eccolo sopra di essi con in mano il flagello. — " Esse autem certum peccatorum modum, atque mensuram Dei ipsius testimonio comprobatur. " — Sí, questo misterioso numero, dice Agostino, comprovato ne viene con chiarissime testimonianze dello stesso Dio, registrate nelle Sacre Scritture, come nel Genesi, ove promette ai discendenti di Abramo la Palestina, da possedersi però dopo anni quattrocento, allorchè gli Amorrei, compìto il numero delle loro scelleratezze, spogliati sarebbero di sì fertile paese. — " Necdum enim completae sunt iniquitates Amorrheorum. " — E più espressamente in Amos, cui Dio rivela che Egli pa-

zientemente sopporterà per tre volte le iniquità degli abitanti di Gaza e Damasco, ma che la quarta volta non verrà più a perdonare. — " Super tribus sceleribus Gazae...... et super tribus sceleribus Damasci, et super quatuor non convertam eum." — Amos 1, 3, 6.—Da ciò inferisco, Amatissimi, che quel Dio che protestossi di perseguitare gli empi, rovescia su di essi i castighi, o coll' arrestarli sulle mosse appunto della loro carriera, o con impedir loro a mezzo il corso, o finalmente aspettando che sien giunti a quella misura da Lui permessa alle loro più abominevoli scelleratezze: perciò ci assicura il Profeta Geremia, che la divina giustizia sembrerà una verga tutta occhi per vegliare sulle proprietà degli empi, per contare ad una ad una le loro colpe, e per osservare il modo o il tempo del loro castigo. — " Virgam vigilantem ego video. "

Or dove siete voi che vi lagnate con Dio, perchè quel grande colla sua prepotenza acquistò quel fondo: perchè

Digitized by Google

quell' emulo colla calunnia occupò quel posto, perchè quella femmina colle inique sue pratiche arrivò ad arricchirsi? E che intanto godono e tripudiano e delle minaccie di Dio si ridono e beffeggiano? Credete voi forse che Dio non li vegga? Che non misuri ogni lor passo? E perchè tarda ancora, non sia mai per venire la divina vendetta? Aspettate, di grazia, aspettate un poco che abbiano imperversato fino a un certo termine a voi affatto ignoto, trascorso il quale, scoppierà sopra di essi, quasi fulmine a ciel sereno, la divina fin ora trattenuta severa giustizia. — "Si moram fecerit, expecta, quoniam veniens venient, et non tardabit." — E vedrete allora quanto sia vero che le feste degli empi hanno corta durata, e come i loro gaudi a terminar sen vanno in un disperatissimo pianto — " Prosperitas, " dice il Savio, " stultorum perdet illos. " — Non dice " perdit, " perchè la loro prosperità non sempre sì triste effetto subito produce, ma " perdet, " perchè lo produce immancabilmente a suo tempo.

E forse che l'esperienza di tanti secoli chiaramente non dimostra quanto vi scrivo, e nol conferma anche oggidì? Oh quanti esempi addurvi potrei, o diocesani carissimi, e voi medesimi, come di me più pratici delle vicende del mondo, quanti addurre ne potreste, e additare perfino le stesse famiglie, alle quali non fece buon prò il sangue tracannato de' poverelli, e che le grida degli orfani e de' pupilli, contro di loro al cielo dirette, furono tanti fulmini sterminatori, che le rovinarono in guisa, senza speranza di poter più risorgere! Ma poichè ottimo si è il sapere i moderni esempi, prudente il consiglio di tacerli, mi sia lecito raccontare gli antichi. Apro il Libro dei Regi, e trovo che l'empio Acabbo usurpò indegnamente al povero Nabot la sterile sua vignola. Ma che? Ebbe forse lo scellerato piacere di lungamente possederla? No: ma eccolo là sullo stesso mal ritenuto terreno vittima dell' ira divina, privo di regno e di vita, lambire i cani l'abominevole sangue, versato dalle profonde ferite di lui. — " Li-

nerunt canes sanguinem eius. " — 3 Reg.... 3. — Trovo nel Libro di Esther che lo scellerato Amanno, abusando della facilità di Assuero, fè decretare l' esterminio e la morte di tutti i fedelissimi ebrei che ne' vasti suoi domìni abitavano. Ma che! Andò egli forse lungo tempo fastoso di sue ben tese trame? Fu costretto a rendere ad un misero schiavo, da lui odiato a morte, quell' onore cui tanto anelava e finire la sua vita su quel patibolo stesso, che aveva per il buon Mardocheo iniquamente apparecchiato. — " Suspensus est Aman in patibulo quod paraverat Mardocheo. " — Esther, 10, 7. Trovo un Assalonne, un Abimelecco, uno Zambri, per ambizione di regnare, suscitare ribellioni, spargere il sangue dei discendenti reali, e fino toglier di vita il proprio Sovrano. Ma che? Ritennero forse lungamente l' usurpato dominio? Ecco Assalonne attaccato per la chioma ad un albero, e trafitto con tre lance nel cuore. Ecco Abimelecco ha schiacciato il capo da una pietra, per mano di donna: ecco Zambri, ar-

der vivo nella Reggia da un fuoco sterminatore. Scorrete pure il Genesi, l' Esodo, i Libri dei Re, dei Giudici, e quanto trovasi scritto di sacra Istoria, ed osservate se di tanti principi d' Israello e di Samaria, di tanti giudici e condottieri del popolo santo ve ne fu pure un solo, che resosi grande co' delitti, provato non abbia alla fin fine che v'è un Dio che veglia sugli empi inalzati per abbassarli.—"Utique est Deus iudicans in terra." — Leggete i fatti di Roboamo e di Gezzabelle, di Atalia e di Manasse, e di cento e mille onde son piene le sacre carte, e troverete sempre confermato, non dover mai l' iniquo a lungo confidare nel minaccioso sereno de' giorni suoi ridenti, perchè ha da far con un Dio che tace, dissimula, soffre pazientemente: ma, dopo aver pazientato e sofferto, improvvisamente viene a riscuotere il fio. — " Noli attendere, così diceva il divino concionatore, l' Ecclesiastico, "ad possessiones iniquas...... et ne dixeris: peccavi, et quid mihi accidit trist? Altissimus enim est et patiens redditor." — Cap.

5, 1, 4. Ed a vista di esempi sí strepitosi, al suono terribile di tante denunzie delle divine Scritture, si troverà poi tra voi alcuno, che prestando tutta la fede alle fallaci promesse dell' empietà, adoprar voglia l' inganno per fabbricare la sua sorte, collocar sopra le colpe la sua felicità? Direte forse che gli esempi addotti, le recitate minacce solamente provano che teneva Iddio uno stile sì rigido dell' antica legge, legge di servitù, legge di timore, per frenare un popolo affatto carnale: ma che altro è lo stile di cui si serve nella nuova sua legge, legge di grazia e di libertà, guidando i seguaci del Vangelo col freno di amore. Sì: dite bene col freno di amore, ma che percuote altresì colla verga del suo Vangelo i suoi trasgressori. Il grande Apostolo delle genti, primo fedelissimo interpetre del Vangelo, si protestò che Iddio flagellava i corinti con infermità irreparabili, e con morti immature, per i peccati di coloro che si comunicavano indegnamente. 1. ad Corinth. 12. — "Ideo inter vos multi infirmi et im-

becilles et dormiunt multi." — E più generalmente ci assicurò, scrivendo ai romani che le disavventure vengono dal cielo sopra chiunque, sia pure ebreo o greco, per le opere malvage, e che le felicità vengono ugualmente concesse ed all'ebreo ed al greco, per le virtuose loro operazioni. " Tribulatio et angustia in omnem animam hominis operantis malum Judei primum et graeci: gloria autem et pax et honor omni operanti bonum, Judaeo primum et graeco. " Ah che Iddio, anime mie care, Iddio non si muta! Ei governa anche oggi, come in passato, le umane cose: e, come in passato, punisce anche oggi, e la fortuna degli empi miseramente rovescia: stile non ha cambiato, non massime, non il volere —"Ego Dominus et non mutor. " — Vuole tuttora che la fabbrica contro il suo volere piantata dagli empi, fin dai fondamenti schiantata ne sia. — "Omnis plantatio quam non plantavit Pater meus coelestis, eradicabitur." — Mat. 15.

Falsi politici, sapienti del secolo, e voi

tutti malaccorti cristiani, che facilmente da essi vi siete fatti e vi fate accecare, intendetela una volta. "Intelligite, sapientes, et stulti, aliquando sapite." Prov. 90, 5. Voi primi vi trovate in falsa coscienza, o sivvero sordi ai rimorsi, voi secondi siete ingannati da chi si serve in loro pro' della vostra misera condizione: tenete per infallibile, umanissimi, che, il tramare insidie, tessere intrighi, studiare balzelli, macchinar tradimenti, non è questa la via sicura per ascendere ad onori, per stabilirsi in ragguardevoli posti, per diventar grandi in società: che gl'illeciti contratti, le frodi nel vendere, le usure nei prestiti, non fanno mai ricchi i mercatanti: che col suscitare ribellioni, col muovere ingiuste guerre, col congiurare contro la vita dei principi non si conquistano i regni: che, succhiando il sangue dei miserabili, raggirando il cuore dei semplici, ingannando la povera umanità, o in un modo, o in un altro, non si arricchisce: che le frodi, i latrocìni, gli acquisti insomma peccaminosi, non sono pietre vi-

levoli a fabbricare le case, che insomma col mezzo del peccato, o non si conseguisce alcun bene, o, se si conseguisce, non si conserva lungamente, ma svanisce, a guisa appunto dell' erba, che formando in primavera l' ornamento dei prati, cadendo nell'estate sotto la falce dei mietitori, in un sol giorno s' inaridisce e si secca. — "Tanquam foenum velociter arescet."—E a guisa di un torrente, che pieno e ridondante di acque, freme, rumoreggia, e tutto ne occupa l' ampio profondo letto, ma dopo di aver ruinosamente trascorso, si scarica in brev' ora, e a piede asciutto si passa. — " Sicut fluvius siccabitur. " — Ma dato ancora che il bene male acquistato lungo tempo conservisi, sarà poi un bene verace? Felice renderà il posseditore? Gli farà un buon pro'? Mai no: ma che anzi gli riescirà alla fin fine più pernicioso.

Quantunque siasi Iddio solennemente protestato nelle sante Scritture di voler instancabilmente perseguitare gli empi, e di far sì che il reato, in cui tanto si af-

fidarono, ritorni in estrema loro ruina, pure con prudente consiglio di sua previdenza lascia talora che lieti si godano in questo mondo fino al sepolcro la loro male acquistata fortuna. — " Deducant canitiem pacifice ad inferos." — Ma tali esempi che pur sono sì rari, o che a guisa di nuove stelle colmar sogliono ognuno di meraviglia, Iddio talor li permette, affinchè, veggendo noi l' empietà prosperata qualche volta nel mondo, intendiamo, che evvi nell' altro, che dobbiamo tutti abitare per una eternità, un tribunale che severamente giudica i rei e con eterni supplìci li punisce. — " Ipsa vitae praesentis inordinatio," dice san Tommaso da Villanova, "futurae animadvertionis in malos, apertum et evidens argumentum est. " — Dunque, posto ancora che con il peccato si ottenga alcun bene nel mondo, e lungamente conservisi, riesce alla fin fine un tal bene più pernicioso.

Pernicioso alla persona dell' empio, pernicioso alla sua posterità. Credete for-

se, o cristiani, che quei pochi, pochissimi tra i peccatori che paiono prosperati, lo siano veramente? Ah che la presente loro prosperità altro in sostanza non è che un vero castigo. È forse felice un assassino perchè, pria di essere giustiziato, molti lo confortano, lo servono, lo contentano dei cibi più scelti e delicati? È forse fortunata una vittima, perchè coronata di fiori, condotta viene al sacrificio? Non invidiate, adunque, o cristiani cattolici, il bene degli empi, indegnamente acquistato: non vi alletti la loro mal fondata fortuna: stendete il guardo vostro al punto fatale della loro morte, fino alle soglie accompagnateli della eternità e vedrete..... Sì, vedrete come inorridiscono, fremano e si arrabbiano per dovere in morendo il tutto lasciare: come si disperino per vedersi dalla loro maledetta fortuna precipitati nella eterna, interminabile dannazione. — "Cum perierint, dice il Salmista, " peccatores, videbitis. "

Ma ciò fia poco: alla temporale ed eterna perdizione dell' empio, vuol la di-

Digitized by Google

vina Giustizia che la temporale perdizione almeno ne segua della infelice posterità. È vero che di legge ordinaria gl' innocenti figliuoli, portar non debbon la pena per le iniquità de' padri. " Filius, " dice il Profeta, " non portabit iniquitatem Patris. " — Pure, derogando talora Iddio, come assoluto padrone, ad una legge, punì per lo peccato dei padri anche i figliuoli, e i più tardi nipoti fino alla quarta generazione e li punì per le sostanze male acquistate da' padri loro, e da loro stessi mal possedute. Di ciò addurvi potrei tanti esempi delle sacre Scritture quante sono le famiglie arricchite colle paterne sostanze malamente acquistate. Basti per tutti un solo. Con usurpazioni violente ed iniquissimi acquisti arricchir volle il poco fa rammentato Acabbo la propria famiglia, Ma!! Udite! E tremate! O voi tutti usurpatori delle altrui sostanze, che come desso, sulle medesime di stabilire pensate le famiglie vostre! Eppure Acabbo lasciò, morendo, stabilita la sua

casa sopra settantadue figli maschi, non comprese le femmine ed i parenti più prossimi, onde eternata sembrava per lunghe generazioni e secoli intieri. Con tutto ciò nel breve spazio di soli anni quindici rovinò in guisa, che neppure un solo ritrovossi vivente, non dico dei figli, ma nè tampoco dei prossimi o più remoti parenti. — "Et perempti sunt omnes de domo Acab, donec non remanerent ex eo reliquiae."

Ma perchè cercar io da lungi gli esempi, quando voi........ Sì, voi stessi ne vedete tuttodì con gli occhi vostri? Quante famiglie non osservaste voi nel più luminoso di loro fortuna, ridotte in un punto e precipitate nella più dura, estrema vergognosa mendicità? O perchè le fraterne discordie le lacerarono, o perchè liti rabbiose le smunsero, o perchè giuochi azzardosi, gli enormi misfatti, le insaziabili sanguisughe da lor mantenute le impoverirono o perchè finalmente, prive di succes-

sione, quasi piante maligne strappate ne vennero dal mondo in guisa, che non vi rimanesse vestigio alcuno? E quest' orribile disastro soffrir dovettero per il reo consiglio del primo stipite di stabilirle sul peccato, e che col peccato passasse ne' posteri l' abominevole sua eredità. — " Quoniam cogitaverunt consilia quae non potuerunt stabilire:" ecco la ragione che il Profeta Reale chiarissimamente ne rende " Ideo fructum eorum de terra perdes, et semen eorum a filiis hominun." E a tanto costo e a tanto pericolo, con sì strepitosa rovina comprar vorrete voi colle colpe cotesti beni terreni, sicchè sieno di eterna rovina all' anima vostra, d' infamia perpetua alle vostre famiglie? " Vae, così minaccia Dio per bocca del Profeta, " Vae qui congregat avaritiam malam domui suae, ut sit in excelso nidus eius. Cogitasti confusionem domui tuae. " — Habac. 9, 10.

Dunque? " Hi in curribus et hi in equis, nos autem in nomine Domini. " —

Digitized by Google

Quelli colla astuzia, colle cabale, colla falsa politica i cocchi ascendano inaurati, ed i posti ne occupino più onorevoli e lucrosi. " Hi in curribus. " Questi colle ingiustizie e prepotenze, a guisa di veloci destrieri al più alto segno ne corrano della fortuna. — " Hi in equis." — Lasciamo, Carissimi, che a loro capriccio sen vadano, che a guisa degli egiziani, con cocchi e destrieri, nel mar tempestoso si affogheranno delle umane vicende. E noi, all' incontro, inermi, a piedi, a passo lento, colle nostre lecite industrie, colle orazioni, colla fidanza in Dio, quel posto acquisteremo, quell' onore, quel bene che a Dio piacerà, e che sarà a noi di consolazione, di eterna salute. — " Hi in curribus et hi in aequis, nos autem in nomine Domini. "

In "nomine Domini," s'incominci intanto per quest' anno il santo quaresimale digiuno, che ho divisato farvi accompagnare colla meditazione di queste divine verità che vi scrivo, a norma sempre di vostra vita, desideroso che sia sempre secondo il cuore amante del nostro Dio.

Fratelli miei dilettisimi, convenite meco esser molte le colpe ai tempi nostri anormali nel mondo! Per espiarle Chiesa santa, dal divino Spirito assistita, non propone che la penitenza, affinchè il nostro buon Dio si plachi. — " Adsunt tempora periculosa. " (2. Timot. 3, 1.) — Per cui chi vuol essere veramente cristiano cattolico, forza è che porti alta e bene spiegata la bandiera di Cristo, mentre chi milita per Satana non si vergogna e ne mostra l' infame suggello di lui. Bisogna risolversi: e per aver appunto un animo pronto a risolversi sono propizi i prossimi tempi di penitenza e dolore delle colpe. Santificatevi: la coscenza che vi grida invano da lunga pezza, vuol pace: e questa pace l' avrete, se vi disporrete con umiltà di cuore a questo stadio di vita, ravvivando in voi lo spirito di Gesù Cristo, annebbiato forse dall'alito corruttore, che specialmente a' giorni nostri spira d' intorno.

INDULTO.

—o—

Debbo infatti annunziarvi di esser debitamente autorizzato ad accordare, siccome intendo di accordare per la prossima Quaresima a tutti i fedeli della Città e Diogesi Sovanese e Pitiglianese; compresi eziando i Regolari dell' uno e dell' altro sesso, non astretti da voto speciale, l' uso di ogni sorta di carne nei consueti cinque giorni della settimana, ma però nell'unica commestione, ad eccezione delle domeniche, e coll' espressa proibizione della promiscuità di carne e pesce in qualunque siasi giorno quaresimale. Sono eccettuati da questo Indulto il primo e gli ultimi quattro giorni di Quaresima, i tre giorni dei Quattro Tempi, e le vigilie del gran Patriarca san Giuseppe, già Patrono di tutta la Chiesa cattolica, titolo dall' infallibile nostra Maestra assegnatogli. "Cui honor et gloria."— e della santissima Annunziata, nei quali giorni do-

vranno usarsi soli cibi di stretto magro. Nella vigilia poi dell' apostolo san Mattia e in tutti gli altri venerdì e sabati, nei quali rimane sempre in vigore il precetto della solita astinenza dalle carni è permesso l' uso delle nova e de' latticini nell' unica commestione.

Nell' eseguire quanto Sua Santità mi ha commissionato pubblicarvi per l'osserservanza in questi giorni penitenziali dell' anno, devo anche dirvi, che, a compensare un tale indulto sì benignamente concesso, a Sua Beatitudine piace, che in ciascuna settimana quaresimale sia da voi visitata, per una volta, una qualche Chiesa, qui pregando secondo le pie e sante intenzioni di lui. A tal uopo noi assegnamo agli abitanti diocesani la respettiva Chiesa parrocchiale, o qualunque altra in cui si conservi il SS. Sacramento, o altra alla Madre delle Vergini dedicata.

Qui mi arresto, o Dilettisimi, col raccomandarvi caldamente, che a sì semplice e moderata castigazione di nostro vivere nei santi giorni quaresimali, di

fronte a quella de'primitivi cristiani, tale ridotta dall' impareggiabile clemenza del Sommo Pontefice regnante Pio Nono, uniate un vivo e sincero modo di preghiera cristiana, da realmente impegnare la giustizia divina a placarsi, verso di noi meritevolmente diretta per le moltiplici e ingenti colpe commesse. La preghiera alla penitenza unita fa convertire l'ira divina in amore, pregate primieramente, ma fervorosamente al Trono dell' Altissimo, invocando la validissima intercessione della Immacolata Madre di Grazie, quella dei nostri santi titolari Pietro e Paolo, e Patrono nostro speciale san Rocco, non meno dei santi Mamiliano e Gregorio settimo nostro concittadino, acciò si degni Iddio diffondere in larghissima copia i celesti suoi tesori di grazia più eletta sopra la sacra persona dell' augusto supremo Pastore delle anime nostre, il gran Pio, che per quanto rassegnato alle luttuose vicende che incontra sua Sposa la Chiesa, altrettanto coraggioso e imperterrito siede da venticinque anni sul-

Digitized by Google

l' eterna Cattedra di san Pietro, sempre sicuro di veder tornare indietro ogni dardo diretto a quel Seggio immortale dagli Scismi ed eresie, perchè lavorato e impiantato da Cristo a lume universale e conversione delle genti. Pregate l' un per l' altro per esser salvati, poichè molto può la preghiera assidua del giusto, come insegna san Giacomo, e con obolo opportuno concorrete al mantenimento di tutti quei santi luoghi di Gerusalemme, bagnati dal Sangue prezioso del nostro Redentore.

Quest' obolo vi raccomando versare sarei copiosamente, affinchè tanti e tanti nostri fratelli di molte parti del mondo, non ancora lávati dalle acque battesimali, ne possan godere, rammentandovi che migliaia di ministri del Santuario di ogni ordine e regola, classe e condizione, afftontano il martirio, pur di predicare loro, anche all' estremità del globo le verità di Gesù Cristo, mentre qua tra noi ove già trovansi predicate, si vogliono disconoscere! Nell' assidutà delle vostre ora-

zioni, e nella frequenza dei Sacramenti, che nel corso di questa santa quaresima più caldamente vi racccomando, pregate per l'esaltazione di santa madre Chiesa, la quale ha molti, gravi, e urgenti bisogni, per la perfetta pace e tranquillità da ogni creatura umana tanto aspettata, per la estirpazione pregate di ogni errore, per la conversione dei poveri peccatori, e per me, che di vero cuore vi auguro ogni più consolante felicità nella presente nella vita futura.

Pitigliano, dalla Curia Vescovile Capitolare nel giorno sacro alla Purificazione dell'Immacolata del 1871.

GIROLAMO BRUSCALUPI.

Vicario Generale Capitolare
Economo Spirituale della parrocchia arcipretale in Concattedrale.

Firenze, 1871. -- Tip. Cattolica, diretta da T. Vegni. Costa S. Giorgio, n° 9.

41 453730







